

INTERVISTA. A colloquio con Rosellina Archinto del coordinamento dei comitati Prodi

Prossima fermata sindaco dell'Ulivo

«Programma subito, il nome verrà»

Rosellina Archinto del coordinamento dei Comitati Prodi riflette sull'esperienza elettorale e parla del futuro di Milano: «Dobbiamo costruire l'ossatura organizzativa e politica dell'Ulivo». Il contraddittorio rapporto borghesia-sinistra. «Fra poco si voterà per il sindaco e penso dovremmo cambiare metodo: prima scriviamo il programma insieme, il nome giusto sicuramente poi verrà». Occorre ridare il senso civico ai milanesi.

SILVIO TREVISANI

■ Già consigliere comunale quale indipendente del Partito repubblicano, quasi candidata sindaco ai tempi di Formentini, una delle coordinatrici dei comitati Prodi milanesi, Rosellina Archinto la incontriamo al posto di comando nella sede della sua casa editrice. Felicità per la vittoria dell'Ulivo è riduce da una faticosa campagna elettorale vissuta in particolare nel collegio Milano 1.

Come è andata signora Archinto?

Bene, proprio bene, i comitati Prodi hanno funzionato, sono stati punto di riferimento per la società civile e in molti casi vero e proprio cemento dell'Ulivo. Certo, in una città come la nostra è più difficile rendere visibili questi passaggi. Comunque i comitati oppodi hanno esaurito il loro compito, adesso bisogna costruire l'ossatura dell'Ulivo e questo dipenderà da molte cose, dal congresso del Pds, se nascerà un grande partito di centro-sinistra oppure no. Io so solo che l'Ulivo deve rimanere in piedi.

Abbiamo vinto, ma Milano è rimasta a fianco di Berlusconi e soci...

Sì, però si è cominciato a rodere. In due anni non è possibile cambiare tutto, ma sono ottimista, stiamo roscchiando con discreta efficacia. Guai dimenticare che Berlusconi fa parte dell'immaginario milanese: è un imprenditore, ricco, di bella presenza, sa vendersi benissimo, sa promettere, ha tanti figli, è presidente del Milan.

Tutto vero, però non ci si può dimenticare la tradizione riformista della nostra città...

E neppure dimenticare che Milano è stata tradita dalla politica più di qualsiasi altra città. Lui è un uomo nuovo, come lo fu a suo tempo Formentini. Quindi la Lega li ha delusi, basterebbero i discorsi dei taxiisti, ma i milanesi ci provano sempre. E ancora: non scordiamo



Rosellina Archinto

le responsabilità della borghesia e della sinistra.

C'è?
 La borghesia milanese, intesa in senso lato, non si è mai occupata di politica, (ecco un altro hatù di Berlusconi: sono un imprenditore e mi occupo di voi), aveva delegato tutto, come da tradizione, poi però quando è stata tradita non ha avuto la capacità di capire e svegliarsi.

E la sinistra?
 Non ha capito che poteva avere in mano la città in modo diverso, governarla diversamente da come ha fatto. Vede il Pci qui da noi stava con Craxi. Ma anche dopo, quando è nato, il Pds ha fatto poco per farsi conoscere, per spiegare come cambiava e voleva cambiare questa sinistra. La mia impressione è che abbia troppovissuto, come dire, di eredità nazio-

nali, di immagine romana. Vede, se torniamo al problema «borghesia e centro sinistra» in questa campagna elettorale ho scoperto che c'è in quel vasto mondo una importante voglia di fare pace con la politica e trovare o ristabilire un rapporto positivo proprio con la categoria della politica. La borghesia che io chiamo «buona» (al contrario di quella «cattiva» che è quella legata agli egoismi professionali e ai poteri dell'uomo di Arcore, quella che in malafede dice di temere il comunismo) è disponibile, vuole confrontarsi. Bisogna saperla incontrare, parlare e farsi capire. Per questo è nato l'Ulivo e per questo, ne sono convinta, dobbiamo impegnarci nel costruire una struttura organizzativa, culturale e politica per l'Ulivo e il suo programma.

Il programma per il futuro di Milano?

Sì. Tra poco, non so fra quanto, dovremo eleggerci un nuovo sindaco. Prepariamo un bel programma, magari non di 80 pagine, e poi, può stare tranquillo salteranno fuori anche i nomi degli uomini giusti. Basta con le vecchie abitudini di andare a cercare prima i nomi, che poi sono sempre gli stessi che girano, non me li faccia dire per favore, e che come sempre rispondono che hanno altro da fare. Mettiamo in piedi il programma dell'Ulivo per Milano, il sindaco giusto poi arriverà. Prenda l'esempio di Michele Salvati: chi lo conosceva prima? I suoi tanti amici, che però non facevano certo il 36% (l'11 in più di due anni fa) dei voti che ha preso. Certo, è stato il concorso di mille fattori, ma se il metodo ha funzionato in Italia per le elezioni politiche perché non dovrebbe funzionare per Milano se ci presentiamo con un programma serio e mirato? L'obiettivo deve essere quello di ridare senso civico ai milanesi, ridonare credibilità a questa città che l'ha persa completamente. Le forze esistono, nel mondo del lavoro e in quello della cultura. I problemi sono enormi ma le potenzialità sono altrettanto grandi. Però è necessario che tutti insieme ascoltiamo la lezione che ci viene dal risultato elettorale, dall'esperienza dell'Ulivo, magari perfezionandola: prepariamo un bel programma chiaro e realistico, vedrà che sul nome del sindaco poi ci troveremo tutti d'accordo e sarà anche il nome giusto.

REGIONE. Il testo prevedeva la separazione dell'assistenza



Polo, dietrofront sulla sanità

L'assessore Borsani si rimangia una parte della riforma
 Le opposizioni al Pirellone esultano: è una capitolazione

MARCO CREMONESI

■ Per la Quercia è una «capitolazione della giunta regionale», per i popolari «un vero e proprio dietrofront», Pippo Torri di Rifondazione comunista grida «vittoria». Sui temi della riforma del sistema sanitario, la maggioranza di centro destra sembra essersi prodotta in un vero e proprio salto mortale. Al centro dei disegni del Polo, c'era la rigorosa separazione tra assistenza e sanità vera e propria, distinzione sancita oltretutto da due diversi progetti di legge. Ieri mattina, in aula consiliare, il dietrofront: l'assessore alla sanità Carlo Borsani ha annunciato che entro luglio verrà approvata la riforma: ma i due testi saranno accorpati in un'unica legge.

Secondo il consigliere Pds Sergio Cordibella, «si tratta di una vittoria politica importantissima, che

non nasce solo dai banchi delle opposizioni: Borsani ha dovuto prendere atto della generale levata di scudi contro il suo progetto da parte di enti locali, organizzazioni mediche e di categoria, sindacati e associazioni di volontariato. Oltre che del voto dei cittadini lombardi». Borsani, a distanza, ribatte secco: «Affermazioni ridicole, che non hanno alcun fondamento. I principi della riforma sanitaria in Regione rimangono immutati: competitività tra pubblico e privato e suddivisione delle Usl su base provinciale. Semplicemente, cerchiamo di coordinare meglio le strutture assistenziali, anche per non essere accusati di volerle cancellare».

Un cambiamento così repentino può giustificarsi solo come una risposta alle maligne «speculazioni» dell'opposizione? «Mah, nel pas-

saggio delle deleghe ci si è accorti che al loro interno erano compresi maggiori poteri... si tratta solo di integrare alcune competenze» ammette l'assessore. Il punto, spiega Cordibella, è che «con la rigida divisione tra sanità e assistenza si rompevano le equipe multidisciplinari delle Usl, essenziali in servizi delicati come quello psichiatrico o quelli relativi alle tossicodipendenze». Ma Borsani, a botta calda, nega il fatto sostenendo che «psichiatria, protesistica e diabetologia sarebbero stati comunque riportati sotto l'assessorato alla sanità».

L'assessore di Alleanza nazionale si dice disposto «a sostenere anche cinque sedute consiliari consecutive pur di fare approvare il progetto di legge entro luglio». Ma nel frattempo, il bilancio consuntivo del 1995 si fa attendere. L'obiettivo delle opposizioni è allora quello di

«far uscire al più presto il settore da questa insostenibile e pericolosa paralisi: mentre nel centro destra si discetta di riforme e di «aziende sociali», le ormai mitiche «Assi» - che secondo lo stesso Borsani «sono in paradiso» - rimangono tuttora numerose le strutture sanitarie lombarde che attendono la nomina di primari e responsabili».

Mancando il bilancio consuntivo, sono stati resi noti alcuni dati provvisori relativi alla spesa sanitaria regionale, che lo scorso anno sarebbe stata di 14.954 miliardi contro i 14.670 del 1994. Nelle liste «prudenziali» della giunta, il risparmio sarebbe calcolabile attorno ai 400 miliardi, 300 in meno che non l'anno precedente. La giunta Formigoni parla di «sostanziale contenimento della spesa regionale, superiore al 1,5 per cento rispetto al '94».

L'editore americano a cena dallo stilista si informa su Milano

Kennedy jr da Romeo Gigli chiede consigli per George

■ «Cosa c'entra con lo stile dell'architettura milanese, un palazzo barocco?». Perché hanno costruito la torre di Pisa?». «Posso sapere qualcosa di più sul designer Vico Magistretti?». A casa di Romeo Gigli, John John Kennedy si distingue soprattutto per le domande. Ripartito ieri pomeriggio da Milano, il figlio dello storico presidente si è trattenuto in città un paio di giorni. John John ha visitato la mostra a Palazzo Reale, «da Monet a Picasso» e si è incontrato con Gianni Versace e Giorgio Armani. Infine martedì sera l'editore di «George» ha chiesto di fare conoscenza con lo stilista Romeo Gigli. All'origine della richiesta pare siano i giacconi di quest'ultimo. «Mia madre Jacqueline li indossava anni fa», ricorda John John. «Visti da dietro, quei capi dalle linee scultoree mi sembravano monumenti eterei: in continuo movimento». Finiranno anche quelli all'asta di Sotheby's dei

beni della coppia Kennedy? John John sfugge alle domande su questa controversa operazione. Così come, da perfetto americano non si sbilancia sui risultati elettorali e sul calo delle donne in politica alle quali - ironia della sorte - voleva dedicare un'inchiesta nel numero settembrino della sua rivista George. L'aitante editore non ama essere intervistato, perché si sente «vittima dei giornalisti e oppresso dalle domande sin dall'età di sei anni». Più che rispondere, preferisce chiedere, oltre che mangiare il grana con l'uva offerto da Gigli insieme a 20 tipi di olive e una serie di torte salate. Giunto alle 19,30 nella dimora dello stilista, bruciando sul tempo i fotografi, Kennedy gradisce senza mezza misure il buffet e si informa su tutto: dalla provenienza di certi pezzi tribali dell'arredamento, alla storia di Teodora di Bisanzio che ispirò una collezione

di Gigli. John John sottopone al suo ospite il progetto del suo mensile, chiedendogli «quali argomenti privilegierebbe». Pronta, la risposta del creatore: «tutti, tranne la cronaca rosa». La conversazione scorre via rilassata e informale. Anche perché nel frattempo è arrivata l'amica Alessandra Ferri. «Peccato che non possa presenziare al debutto scalcigno della tua Giselle l'8 maggio», si rammanca John John. «Spero di incontrarti presto a New York».

Aspicando di rivedere nella «grande mela» anche lo stilista, Kennedy alle 21,45 lascia casa Gigli sotto la quale si sono assiepati nel frattempo 16 fotografi. In totale, Kennedy Jr. si è trattenuto nella dimora del creatore più di due ore, contro i 30 minuti che ha trascorso alla cena romana di Valentino per beneficenza a sostegno dell'Aids. G.Lo.Ve.



John Kennedy Jr. in via Montenapoleone

Un incendio negli archivi comunali

Fiamme e fumo in piazza Duomo

■ Nel tardo pomeriggio di ieri, poco dopo le 18,30, la passeggiata prefestiva in piazza Duomo è stata all'improvviso disturbata dalle ampie volute di fumo nerastro che proveniva dalle cantine del seminterrato di piazza Duomo che ospita un archivio del Comune di Milano. Gli edifici coinvolti dalle fiamme sono ubicati nella piazza, all'angolo con via Silvio Pellico. Dal comando di via Messina i vigili del fuoco sono accorsi con ben sei autopompe. Ciononostante hanno faticato non poco a domare le fiamme, perché il fuoco aveva invaso tutta la serie di cantine che coronano sotto terra, una accanto all'altra, motivo per cui i pompieri, per poter accedere con pompe e schiumogeni, sono stati costretti ad una lenta marcia, a varcare numerosi ostacoli (spesso le cantine erano chiuse a chiave). Senza contare la forte quantità di fumo che si è addensata negli scantina-

ti cantine soprattutto per mancanza di sdogati e che ha invaso anche il bar Zucca, lo storico «Carnarino» che era già chiuso, ed una parte della Galleria Vittorio Emanuele è rimasta impregata per alcune ore dalla puzza acre dei materiali bruciati.

L'azione di spegnimento, che si è conclusa dopo quasi due ore, è stata rallentata anche dalla presenza dei cavi elettrici, intaccati dalle fiamme, motivo per cui i pompieri non hanno potuto usare l'acqua delle sei autopompe, ma hanno dovuto combattere usando soltanto la schiuma antincendio. L'acqua infatti avrebbe potuto provocare pericolosi cortocircuiti. I pompieri hanno accertato che le fiamme si sono sviluppate nel locale che ospita le pattumiere, ma non si sbilanciano circa le cause. Il dilemma verrà sciolto probabilmente oggi, dopo un sopralluogo.